

# Come ho imparato ad andare in bicicletta

di Margherita Hack

*Margherita Hack, scienziata e astrofisica di fama mondiale scomparsa nel 2013 all'età di 91 anni, racconta in prima persona il ricordo di come imparò ad andare in bicicletta. A quei tempi non esistevano le bici con le rotelle laterali e si imparava con quelle degli adulti.*

In seguito ad alcuni lavori fatti nella casa di Campo di Marte, avevamo conosciuto un bravo muratore, un certo Galardi, che si muoveva sempre e solo in bicicletta. Era diventato un amico di famiglia e, saputo della mia passione, si era offerto di insegnarmi. La sua era una bici pesante, da uomo, e arrivavo a fatica ai pedali. Una volta inerpicata sul sellino, mentre io pedalavo, lui correva tenendomi appunto per la sella.

Si faceva prima via Ximenes e poi viale Torricelli, tutto in leggera salita, una discreta fatica per lui che forse non era più giovanissimo, anche se non saprei dire che età avesse. Allora, quelli che avevano più di vent'anni senza eccezioni mi sembravano vecchi.

Veniva abbastanza spesso e proprio grazie a lui ho imparato e, quasi senza accorgermi che non mi teneva più per il sellino, ho cominciato ad andare, e mi sembrava incredibile. Per l'euforia pedalavo con vigore su per il viale fino a piazzale Galileo, mentre lui mi correva dietro urlandomi di andare piano; infine sul piazzale, cercando di girare, finii sul ghiaino e poi per terra; ero terrorizzata all'idea di aver rotto la bici, ma per fortuna si era solo storto un po' il manubrio e lui lo raddrizzò subito stringendo la ruota davanti fra le ginocchia, un'operazione che ho poi ripetuto innumerevoli volte.

Ma per tornare non si fidò a lasciarmi andare in discesa, mi fece sedere sulla canna e mi riportò a casa. Comunque ormai sapevo andare in bicicletta e un breve giretto da sola in pianura me lo lasciava fare tutte le volte che capitava da noi. Il traffico era quasi inesistente, e via Ximenes, che dal Poggio Imperiale scendeva verso le Due Strade per finire in mezzo ai campi dopo un trecento metri, era tutta mia, mentre per la via parallela, via del Gelsomino, sferragliava il tram (o meglio il tramme) che dal centro andava al Galluzzo e a Tavarnuzze.